

Workshop, Trieste, 13 Maggio 2019
Organizzazione: Prof. Dr. Cinzia Ferrini

Origini, diversità e continuità degli esseri: tra filosofia e antropologia, geografia e storia –
Da Leibniz ad Alexander von Humboldt

Wolfgang Pross,

Per una storia geografica dell'umanità: da Herder a Humboldt

Nel 1845 Alexander von Humboldt terminava il primo volume del suo *Kosmos* – un *Saggio di una descrizione del mondo fisico* – con un cenno sul problema della unità del genere umano, inserendovi anche un brano da un libro del suo fratello Wilhelm, già morto nel 1835:

Se noi sosteniamo l'unità del genere umano, lo facciamo per opporci a ogni ipotesi deplorabile della esistenza di razze umane superiori e inferiori. [Nota: Sfortunatamente, già nel primo libro della *Politica* di Aristotele si trovano le più sgradevoli teorie sulla disuguaglianza degli uomini e loro diritto alla libertà, e sulla schiavitù come istituzione naturale, che sono state riprese tante volte nei tempi posteriori.] Esistono delle genti più colte, di formazione superiore, raffinate da una cultura spirituale, ma non esistono genti più nobili. Tutti sono stati destinati ugualmente alla libertà: a una libertà che è diritto dell'individuo e della collettività, dell'individuo in una condizione primitiva, della collettività nella vita civile per il godimento delle istituzioni politiche. [Così scrive mio fratello Wilhelm nel suo libro sulla lingua Kawi nell'isola di Giava (1839):] »Se vogliamo indicare una idea, che è visibile attraverso tutta la storia in una validità sempre più estesa, e che prova la perfezione del nostro intero genere, anche se viene messa in dubbio tante volte, e più volte ancora viene fraintesa, questa idea è quella di umanità. Umanità vuol dire che ci sforziamo di superare le barriere, che sono state erette tra gli uomini da pregiudizi e opinioni di ogni tipo, parziali e offensive; e di trattare il genere umano nella sua totalità, senza badare a religione, nazione, colore, come una sola grande genia di parenti stretti, come una aspirazione ad un solo scopo : il libero sviluppo della forza interiore. Questo è il fine ultimo, conclusivo della società, che indica all'uomo, attraverso la sua stessa natura, la direzione di un ampliamento senza confini della sua esistenza.«

Indem wir die Einheit des Menschengeschlechtes behaupten, widerstreben wir auch jeder unerfreulichen Annahme* von höheren und niederen Menschenracen. **Es giebt bildsamere, höher gebildete, durch geistige Cultur veredelte: aber keine edleren Volksstämme. Alle sind gleichmäßig zur Freiheit bestimmt:** zur Freiheit, welche in roheren Zuständen dem Einzelnen, in dem Staatenleben bei dem Genuß politischer Institutionen der Gesamtheit als Berechtigung zukommt. »**Wenn wir eine Idee bezeichnen wollen, die durch die ganze Geschichte hindurch in immer mehr erweiterter Geltung sichtbar ist; wenn irgend eine die vielfach bestrittene, aber noch vielfacher mißverständene Vervollkommnung des ganzen Geschlechtes beweist: so ist es die Idee der Menschlichkeit:** das Bestreben, die Grenzen, welche Vorurtheile und einseitige Ansichten aller Art feindselig zwischen die Menschen gestellt, aufzuheben; und **die gesammte Menschheit: ohne Rücksicht auf Religion, Nation und Farbe, als Einen großen, nahe verbrüdernten Stamm, als ein zur Erreichung Eines Zweckes, der freien Entwicklung innerlicher Kraft, bestehendes Ganzes zu behandeln.** Es ist dies das letzte, äußerste Ziel der Geselligkeit, und zugleich die durch seine Natur selbst in ihn gelegte Richtung des Menschen auf unbestimmte Erweiterung seines Daseins [...]«. **

* Das Unerfreulichste und in späteren Zeiten so oft Wiederholte über die ungleiche Berechtigung der Menschen zur Freiheit und über Sklaverei als eine naturgemäße Einrichtung findet sich leider! sehr systematisch entwickelt in *Aristoteles Politica* I. 3, 5, 6.

** *Wilhelm von Humboldt über die Kawi-Sprache*. [Berlin 1839] Bd. III, S. 426.

Alexander von Humboldt, *Kosmos*, vgl. Bd. I (1845): *Tellurischer Teil des Kosmos*, pp. 162-386 (*Anmerkungen* pp. 416-493); ivi: pp. 385-386 (*Anmerkungen* p. 492).